



Club Alpino
Italiano
Lumezzane



IL LADINO



Anno 2005

Sommario



2005

Pag. 2	Sommario
Pag. 3	Lettera del CAI Nazionale
Pag. 4	Verso il futuro
Pag. 5	Camminare per conoscere e tutelare
Pag. 6	Le nostre attività del 2004
Pag. 7	Le nostre attività del 2004
Pag. 8	Consigli di lettura
Pag. 9	Il Gobbia
Pag. 10	Rinuncia non vuol dire fallimento
Pag. 11	La Nord di Roccia Baitone
Pag. 12	Gran Zebrù
Pag. 13	Torre Venezia
Pag. 14	Il mio primo anno con il GAL
Pag. 15	Sapevi che...
Pag. 16	Informazioni utili
Pag. 17	Proverbi e modi di dire
Pag. 18	Dedicata a Dino
Pag. 19	La montagna racconta...
Pag. 20	Un'ottobrata un po' speciale
Pag. 21	La conquista della montagna
Pag. 22	Raccontando... il Perù
Pag. 24	L'angolo delle poesie
Pag. 25	Pronto? Ciao Giovanni...
Pag. 26	La gioia non conosce quota
Pag. 27	Cooperativa CVL e CAI in Val di Fumo
Pag. 28	Kilimanjaro 2004
Pag. 30	Ciaspolando
Pag. 31	Notizie di servizio
Pag. 32	Gite escursionistiche 2005

Comitato di redazione:

Giuseppe Aquino, Patrizia Pelizzola,
Giuseppe Bottani, Angelo Bresciani, Davide Morzenti.

Hanno collaborato: Giovanni Arici, Velia Carbonini,
Martino Corso, Carlo Freddi, Mauro Gabrieli, Franco
Gerri, Santina Gnali, Gianluca Gnutti, Mariarosa Guerini,
Eugenio e Mattia Martinotti, Vanessa Mori, Andrea
Perini, Daniela Sommaruga, Gino Urietti e inoltre, Enzo
Saleri, Genitori dei ragazzi della C.V.L.

SI RINGRAZIA LA DITTA CAMOZZI.

Consiglio Direttivo

In carica dal 1 novembre 2002
al 31 dicembre 2005

Presidente	Giuseppe	Aquino
Vicepresidente	Patrizia	Pelizzola
Tesoriere	Livio	Moretti
Segretario	Giuseppe	Bottani

Consiglieri	Franco	Adriano
	Angelo	Bresciani
	Francesca	Brignoli
	Graziano	Ghidini
	Gianluca	Gnutti
	Mariarosa	Guerini
	Davide	Morzenti
	Roberto	Pelizzari
	Pietro	Piccaroletti
	Claudio	Pozzi
Enrico	Scarpella	

Revisori dei conti	Virgilio Marino	Ghidini Zaniboni
-----------------------	--------------------	---------------------

LE ATTIVITA' CHE SI POSSONO PRATICARE CON GLI AMICI DEL C.A.I. LUMEZZANE

ESCURSIONISMO

ALPINISMO

SCI-ALPINISMO

GITE CON CIASPOLE

SENTIERI DI LUMEZZANE

Segnalazione e manutenzione

SERATE CULTURALI



Lettera del C.A.I. Nazionale



CLUB ALPINO ITALIANO

002061

Via E. Petrella, 19 - 20124 MILANO
Tel. 02.205723.1 - Fax 02.205723.201

Milano, 2 novembre 2004

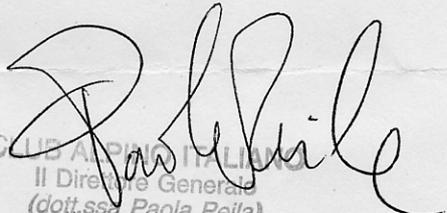
Spettabile
Convegno LOM
c/o CAI Monza
Via Longhi, 2
20052 MONZA (MI)

Spettabile
Sezione CAI di Lumezzane
c/o Sezione CAI
di Gardone Valtrompia
Via XX Settembre, 25 C.P. 89
25063 Gardone Val Trompia
(BS)

Oggetto: Ratifica trasformazione della Sottosezione di Lumezzane in Sezione

Con la presente abbiamo il piacere di comunicare che il Consiglio centrale nella sua riunione del 23 ottobre u.s. ha ratificato la trasformazione della Sottosezione di Lumezzane in Sezione.

Con i migliori saluti


CLUB ALPINO ITALIANO
Il Direttore Generale
(dott.ssa Paola Peila)

VERSO IL FUTURO

La lettera riprodotta nella pagina precedente segna l'atto di nascita della Sezione di Lumezzane; dopo nove anni come Sottosezione è l'evoluzione naturale di un percorso di crescita.

E' un passo importante per la vita del nostro sodalizio; la Sottosezione, nata nel 1996 dopo la ventennale esperienza del Gruppo Escursionisti, ha svolto molte attività apprezzate da un numero crescente di soci ed ha avuto ampi riconoscimenti anche fuori dal nostro Comune. Accanto all'attività escursionistica è cresciuta quella specifica di alpinismo, quella svolta in campo sociale ed anche il livello delle iniziative culturali; da sottolineare la crescita della presenza femminile nelle varie attività.

Con la Sezione di Gardone abbiamo sempre avuto buoni rapporti e tali resteranno dopo questo nostro passaggio a Sezione; l'intervento del suo Presidente Mauro Baglioni alla nostra Festa di Inaugurazione di Sabato 29 Aprile ha colto bene lo spirito della nostra scelta e la presenza di tutte le strutture C.A.I. della Valtrompia (Sezioni di Gardone e Bovegno, Sottosezioni di Collio, Villa Carcina e Nave) dimostra che è possibile creare occasioni di confronto e coordinamento sulle varie questioni che interessano tutti gli appassionati di montagna.

Sezioni del C.A.I. sono presenti oltre che a Brescia, in altri 13 Comuni della Provincia (2 in Valtrompia, 5 in Valcamonica, 4 in area Franciacorta, 2 in area gardesana) e Lumezzane giunge a questo risultato consapevole che questo non è un punto di arrivo, ma di partenza per migliorare, se possibile, la qualità delle proposte.

Sarà importante mantenere un forte spirito di gruppo, rapporti di amicizia e solidarietà, passione, entusiasmo che ha caratterizzato prima il Gruppo Escursionisti e poi la Sottosezione; cercheremo di crescere, maturare, ma restando vincolati a valori e ideali. La Festa di Inaugurazione ha dimostrato quanto sia forte l'attaccamento di molti soci al sodalizio; per arrivare a questi risultati è stato importante il contributo e l'impegno disinteressato di tanti.

Con queste premesse negli anni a venire la nostra Sezione potrà crescere e rappresentare una realtà sempre più importante per la nostra città; il valore della nostra presenza è stato sottolineato anche dal Sindaco Silvano Corli che ha richiamato il significato positivo di un'associazione con le nostre caratteristiche.

Continueremo a proporre occasioni a tutti gli appassionati per un sano divertimento cercando di trasmettere alcuni messaggi che la montagna insegna. La nostra passione non è solo un esercizio fisico, ma è anche una proposta di uno stile di vita diverso: un invito a migliorare la propria cultura, a rispettare l'ambiente e le persone, la montagna come scuola e palestra di vita.

Questo nostro giornalino desideriamo sia un tramite fra i soci che comunicano esperienze, idee, emozioni e pensieri.

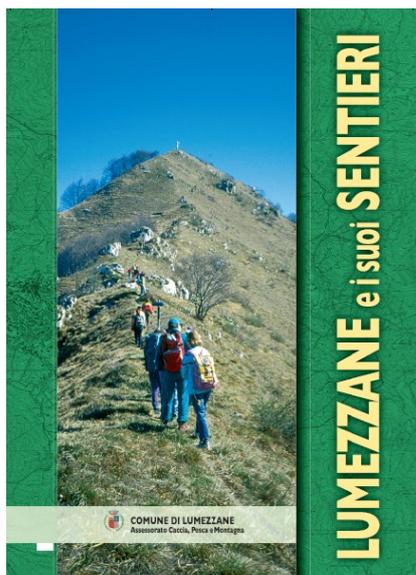
Naturalmente perché la Sezione continui il suo cammino sarà importante che in futuro nuove energie affianchino quelle esistenti.

Buon lavoro a tutti.

Beppe



CAMMINARE per CONOSCERE e TUTELARE



Sen-
principali segnalati e numerati **tieri**

**E' DISPONIBILE IN SEDE
LA
GUIDA CON CARTINA
"LUMEZZANE
E I SUOI SENTIERI"**
Realizzata in collaborazione con
l'Amministrazione Comunale



S. Bernardo-Prato della Tesa-
Sonclino-Buco-Grassi-S. Bernardo



Cascina Cocca-Santuario di Conche



Passo del Cavallo- Campi Buoni-
Eremo di S. Vigilio-M. Prealba-
Roccolo Cipriano-Passo del
Cavallo



Località Valle-Palosso-Poffe-
Dosso Vallero-Cascina Cocca



Loc. Ver-Cocca Matteo-Malga
Artecle-Prato della Tesa-Bivio
Basso sopra S. Bernardo-Piass dei
Grì-Loc. Ver



Passo del Cavallo-Cresta del Ladino (percorso
normale o Variante Alta)-Sonclino-Passata
Vallazzo-Lodrino

**Lasciate l'ambiente
come
vorreste trovarlo**



Cascina al Prato di Vesso

ATTIVITA' 2004

LE GITE

Il programma escursionistico è andato molto bene favorito anche dal tempo buono.

Le gite ufficiali svolte in auto sono state 7 con 350 partecipanti; 4 quelle in pullman con 180; 1 turistica col Treno del Bernina (158 partecipanti).

Realizzata anche una bicicletтата in Franciacorta, una notturna sul Sonclino e l'ottobrata in Gaver.

Gite non ufficiali di piccoli gruppi quasi tutte le settimane.

Realizzata 1 gita sciistica in pista; ampia partecipazione al Valtrompia –Ski in Maniva e Ciaspolada di Bovegno.

Inizio di una attività non ufficiale, ma costante, di gite con ciaspole affiancata a quella già svolta da anni di sci-alpinismo.

Tra le gite invernali organizzate fuori programma vanno ricordate quelle ai Rifugi Trivena e Sennes con medie di 30 partecipanti.

LE SERATE CULTURALI

Un anno di alpinismo realizzata dal G.A.L.

Lezione su preparazione dello zaino e movimenti in cordata.

Lezione di orientamento e cartografia con diapositive del Parco dell'Everest del Docente Universitario Giorgio Vassena.

Proiezione all'aperto del film "Italia K2" in collaborazione con l'A.N.A. di S.S.

Proiezione in sede del film "Everest dal mare alla vetta".

Proiezione "Dalle Ande al Kilimangiaro" diapositive e filmati di due gruppi soci che hanno effettuato spedizioni extraeuropee.



il CLUB ALPINO ITALIANO
LUMEZZANE
presenta



**Venerdì 26 Novembre 2004
alle ore 20,45**

Presso il Cinema-Teatro del Centro Giovanile di Lumezzane S. Sebastiano

dalle ANDE al KILIMANJARO

Proiezione di diapositive e filmati sulle
due spedizioni extraeuropee di alcuni soci



**Ingresso
Libero**



ATTIVITA' 2004

ALPINISMO

Realizzazione di un filmato sulle varie salite effettuate nell'anno.

Numerose gite di alpinismo, cascate, arrampicata, e anche una gita di 4 giorni alle falesie dell'Isola d'Elba.

Apertura della sede ogni primo martedì del mese.

Mantenimento della palestra di arrampicata all'aperto "Le Scale".

Dimostrazione di arrampicata all'Ottobrata in Gaver.

Ampia partecipazione alla palestra indoor di Inzino.



ALTRE ATTIVITA' SVOLTE

Pubblicazione della "Guida dei sentieri di Lumezzane" in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e presentazione della stessa.

Lavori di manutenzione sui sentieri segnalati.

Partecipazione al Coordinamento sentiero 3 V.

Partecipazione alla "Giornata del Verde pulito" con le Scuole Medie organizzata dall'Amministrazione Comunale e Comunità Montana.

Gita con la Cooperativa C.V.L. al Rifugio in Val di Fumo e realizzazione del video "Una giornata da ricordare" (poi proiettato in due occasioni).

Salita in Adamello di alcuni soci con un gruppo dell'A.N.A. di Pieve.

Iniziativa di sensibilizzazione sul problema motoslitte con i C.A.I. della Valtrompia.

Cena sociale a Casto.

Gestione del sito internet.

Acquisto dei pile con nostro stemma.

Numerosi comunicati stampa per la pubblicazione di vari articoli sulla stampa locale.



Consigli di lettura



All'interno della nostra sede c'è una biblioteca che dispone di circa 300 libri di genere vario. Ampio spazio è dedicato alla sezione narrativa, che raccoglie racconti di alpinismo, cronache di esperienze e fatti accaduti sulle vette di tutti i continenti che in qualche modo possono farci riflettere su come affrontare e vivere la montagna.

Questi sono tre dei libri che potete trovare nella nostra biblioteca.

Buona lettura.

JON KRAKAUER

Aria sottile

Krakauer, giornalista, fu inviato dal suo giornale a partecipare alla spedizione sull'Everest del 1996. In questo libro racconta la cronaca della tragedia che il 10 maggio colpì le spedizioni sulla cima. Egli solleva, inoltre, la questione della sicurezza delle spedizioni composte da alpinisti inesperti, ma danarosi e mette in discussione le decisioni prese da tutti coloro che si trovavano sulla vetta in quel giorno, compreso se stesso.

ANATOLIJ BUKREEV, G. WESTON DEWALT

Everest 1996 – Cronaca di un salvataggio impossibile

Il 10 maggio 1996 alcune spedizioni raggiungono faticosamente gli 8848 m della cima dell'Everest. Il ritorno fu drammatico e cinque persone persero la vita in una bufera di inaudita violenza. La tragedia avrebbe raggiunto dimensioni maggiori senza l'intervento della guida russa Anatolij Bukreev che, da solo nella tormenta, di notte, senza ossigeno a 8000 m di altezza, riuscì a portare in salvo tre persone.

JOE SIMPSON

La morte sospesa

Nel giugno 1985 due alpinisti britannici, Joe Simpson e Simon Yates, raggiungono la vetta del Siula Grande (6536 m) nelle Ande peruviane, scalando per la prima volta la parete ovest. Durante la discesa Joe subisce un grave incidente e dopo vari tentativi per soccorrerlo, Simon rinuncia e ritorna al campo fisicamente esausto e distrutto moralmente: ha ucciso Joe per salvare la propria vita e il rimorso lo divora...



IL GOBBIA

La nostra valle, che inizia al Passo del Cavallo e finisce al Termine, deve il suo nome al torrente Gobbia che l'attraversa. E' un corso d'acqua perenne, che nasce presso il Passo del Cavallo e lungo il suo cammino raccoglie le acque di numerosi torrentelli che precipitano chiacchierini e veloci dalle vallette dei due versanti. La pendenza del Gobbia, assai rilevante presso le sorgenti, si va raddolcendo durante il suo percorso e, dopo il Termine, rallenta ancor più il suo fluire rapido e si avvia, con passo meno frettoloso, fino a raggiungere a Crocevia il fiume Mella.

Sull'origine del nome Gobbia le opinioni sono diverse. La prima lo fa derivare da una parola latina "guado", che indica un luogo dove era possibile oltrepassare un fiumicello o un torrente. Una seconda possibile derivazione sarebbe da un termine dialettale, la cui traduzione è "curva o gomito".

Oltre al Gobbia esistono altri numerosi affluenti come il Novegno, il Vezzola, il Brignasca, il Faidana e il Porcino, i quali devono il loro nome alla zona in cui scorrono. Non dobbiamo poi dimenticare le sorgenti di cui Lumezzane è ricca. A Mosniga c'è la Sassina, a Premiano la Paradiso, la Fredola è la sorgente che nasce in Faidana, a Fontana ci sono la Fonte Fano (forse perchè vi sorgeva un tempio in epoca romana) e la Fonte Nona (chiamata così perchè era la nona delle tante fonti che c'erano); la Bosca è a Gazzolo e la Val dei Fiori a Pieve. E dopo così tanti riferimenti alle nostre acque, come non ricordare il loro sfruttamento?

Torniamo ai tempi dei romani. Già loro avevano percepito l'importanza delle nostre acque costruendo un acquedotto che da Lumezzane portava acqua a Brescia.

Di questo acquedotto rimangono delle testimonianze a Fontana e al Termine. Attraversava tutta la bassa Val Trompia, snodandosi per 25 Km e ponendosi come la più importante opera romana dell'Europa Settentrionale. Era stato realizzato con piccole pietre e malta abbondante sul fondo e nei piedritti, sui quali era collocata una piccola volta a botte.

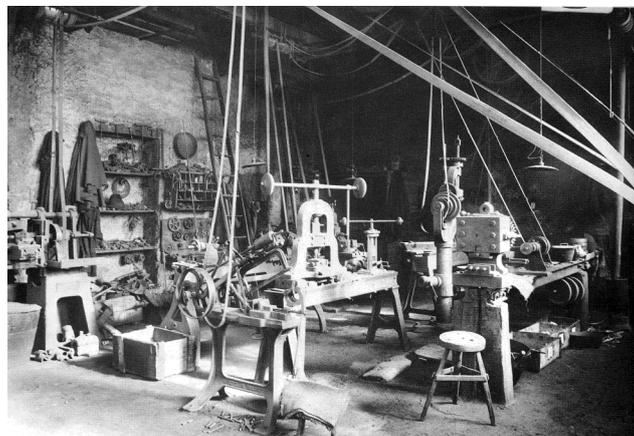
L'opera era poi rifinita con sottile e ben liscio strato di intonaco sul quale scorreva l'acqua.

L'importanza del Gobbia fu essenziale per lo sviluppo economico di Lumezzane perchè le sue acque rappresentarono l'unica forza motrice delle fucine fino al 1907 (anno in cui a Lumezzane arrivò l'energia elettrica). Tale importanza è sottolineata dalla presenza di resti di vecchi mulini. La ruota ad acqua cominciò a diffondersi intorno al 1100, quando la valle era ricca di acque correnti e queste ruote sfruttavano l'acqua per azionare le macine dei mulini.

Queste ruote vennero poi impiegate nelle officine: esse facevano girare gli ingranaggi che muovevano i torni, le pulisoie e le ventole che tenevano acceso il fuoco, usato per alimentare i forni. Queste ventole, che avevano pale di ferro, erano collegate alla ruota idraulica attraverso l'albero di trasmissione. Inoltre la ruota era collegata a tutte le macchine che si usavano in officina, quindi ai torni e alle mole per sbavare. L'andamento dell'attività dipendeva molto dal corso d'acqua.

C'era infatti il rischio che in estate, quando l'acqua del fiume era scarsa, o in inverno, quando l'acqua era gelata, non si lavorasse affatto. Per porre rimedio a ciò, si crearono dei grossi serbatoi, che venivano aperti per aumentare la portata del fiume e poter così lavorare normalmente.

Vanessa



Rinuncia non vuoi dire fallimento



Giovanni, sempre alla ricerca di "escursioni alpinistiche" non troppo frequentate, un giorno mi propone la cima del Corno Gioià. La relazione, piuttosto vecchia, parla di alcuni passaggi di 4° grado ma complessivamente non sembra troppo difficile. Il sabato successivo, a pomeriggio inoltrato, io Ezio e Giovanni partiamo per il Rifugio Prudenzi. Il tempo non promette niente di buono, manteniamo un passo veloce con la speranza di sfuggire alla pioggia, ma è tutto inutile e arriviamo al rifugio fradici, per fortuna troviamo però da dormire al morbido.

Al mattino il cielo è sereno; partiamo non troppo presto per dare il tempo alla roccia di asciugarsi e riscaldarsi un po'... arrampicare sul bagnato non è per niente piacevole. Ci vogliono più di 2 ore per arrivare sotto la cresta camminando su rocce e sfasciumi. Sulla via incontriamo alcuni stambecchi che, per niente impauriti, ci osservano perplessi quasi a chiederci che cavolo andiamo a fare nel loro territorio. Osservo la cresta finale e mi sembra una lama, mi convinco però che sia solo un effetto della prospettiva e che sicuramente sull'altro lato la cosa sarà più semplice.

Per arrivare alla selletta di sinistra ci arrampichiamo una sessantina di metri su rocce abbastanza solide e appigliate e quando sbuchiamo sull'altro versante lo spettacolo è veramente bello ma nello

stesso tempo impressionante. Da lontano si vede la terminale del ghiacciaio dell'Adamello coprire tutta la testata della valle e le pareti compatte e levigate sia in discesa che in salita lasciano solo un corridoio di qualche metro che ci permette di arrivare al "presunto" attacco della via che, ancora oggi non so se fosse quello giusto. Ezio decide di godersi un po' di sole e poi rientrare con l'intento di fare qualche foto ai molti stambecchi.

Già sul primo tiro di corda mi accorgo che se quella è la via le cose non saranno semplici. Sul secondo tiro metto tre chiodi, dal momento che non ho trovato nessun segno di passaggio, nessuna fessura o spuntone per mettere un cordino. Finalmente col terzo tiro arriviamo sulla cresta a lato del Corno Gioià, scendiamo arrampicando fino alla selletta di destra.

Quando finalmente mi fermo a guardare quello che ci rimane della via mi accorgo che dopo il primo strapiombo la cresta è veramente una lama: probabilmente la si può percorrere con i piedi in aderenza e le mani sul filo della cresta; rabbrivisco solo a pensarci, penso che gli alpinisti di un tempo che hanno raggiunto la vetta con scarponi e corde di canapa dovevano essere veramente in gamba.

Cerco invano di scorgere dei chiodi o dei cordini che mi indichino dove effettivamente passa la via. Infine dico a Giovanni che non me la sento di proseguire. Non so con quanto rammarico abbia iniziato ad allestire la sosta per fare la discesa in corda doppia, ma poi conviene anche lui che quella che ci sta davanti non è certo una via di quarto grado.

Anche adesso quando ripenso a quel giorno sono convinto di aver fatto la cosa giusta.

Raggiungere la vetta non deve essere prioritario; la montagna in tutti i suoi aspetti è bellissima, ma anche pericolosa e se la si sottovaluta non sempre perdona. Ogni persona deve conoscere i propri limiti e nell'incertezza deve saper rinunciare.

In un'escursione impegnativa o in un'arrampicata spesso ci si mette alla prova e diventa a volte una sfida con noi stessi, ma alla fine andare in montagna deve essere un piacere e un divertimento e mai una forzatura.

Davide

Gruppo Alpinisti Lumezzane

Incontro mensile in sede
Il primo martedì del mese
Dalle 20.30 alle 22.30

ATTIVITA' SVOLTE

Alpinismo classico
Arrampicata in ambiente
Arrampicata in falesia
Cascate di ghiaccio

Per informazioni 030872832



La Nord di Roccia Baitone

Dopo aver organizzato e puntualmente dovuto rimandare per vari motivi questa salita, quest'anno finalmente ci siamo riusciti. Deciso il fine settimana e le modalità di salita, al momento di partire, siamo in cinque Davide, Giovanni, Claudio, Beppe ed io. Forse il dover passare la notte rigorosamente all'aperto, nonostante il bivacco Festa non molto distante, ha scoraggiato qualcuno. Così il sabato pomeriggio partiamo per la valle che s' inoltra oltre gli abitati di Rino e Garda da dove prevediamo di rientrare.

Lasciata un'auto al Pont del Guat, con l' altra ci dirigiamo verso Edolo dove ci fermiamo per una pizza. Una volta sazi, seguendo la strada che porta al monte Colmo, raggiungiamo il parcheggio da dove inizia il sentiero per la val Gallinera. Ci inoltriamo nella valle e preso il canalone pietroso riusciamo a raggiungere la zona dove inizia la neve, prima che faccia buio. Con il bivacco Festa poco lontano sulla cresta, la preparazione della sistemazione per la notte sulle pietre viene effettuata con rassegnato silenzio. Ci consoliamo con il pensiero che al risveglio potremo mettere subito i ramponi ed avremo circa un'ora in meno di cammino da fare.

Sveglia alle 4.00 e, dopo una veloce colazione, partiamo. La neve dura ci facilita la progressione, passiamo a sinistra lo sperone di roccia che divide il canalone e, raggiunta la base della lingua di ghiaccio, ci leghiamo dividendoci in due cordate. Guardiamo all' indietro il tratto appena percorso, non si vede nessuno nemmeno nel canalone, oggi siamo i soli a salire da qui .

Decidiamo di salire la parte destra più ripida, circa 65°, più lunga ma con la superficie più regolare. Durante la salita, ogni tanto, si sentono dei tonfi sordi provenire dal ghiaccio che ci rendono inquieti. Velocizziamo il più possibile la salita e dopo cinque tiri giungiamo in una zona meno ripida, ci sleghiamo, passiamo la crepaccia terminale ed affrontiamo l' ultimo pendio nevoso che ci porta ad

una sella dove ci fermiamo a riposare.

Il tratto di cresta che ci rimane da affrontare è tutto uno sfasciume; facendo molta attenzione la percorriamo prima stando a sinistra e poi a destra fino alla cima.

Nella conca del Baitone inizia ad addensarsi la nebbia che non ci permette di vedere la zona dei laghi e quindi individuare il rientro. Decidiamo di partire, subito individuiamo un ometto che ci indica la direzione per scendere.

Seguendo gli ometti raggiungiamo i pendii nevosi senza grosse difficoltà, ogni tanto la nebbia si dirada e ci permette di vedere la direzione da prendere finchè non vediamo il

rifugio Tonolini. Adesso possiamo davvero rilassarci e toglierci per un po' dalle spalle gli zaini diventati improvvisamente davvero pesanti. Ci rifocilliamo, ci scambiamo qualche impressione sulla salita e anche se ci aspetta ancora un bel pezzo di sentiero prima di arrivare alla macchina ci sembra di essere già arrivati.



Carlo

E GLIELO AVEVO
ANCHE DETTO
DI NON DIMAGRIRE
TROPPO!



Gran Zebrù



La tenue luce lunare ci accompagna nella nostra marcia, ancora pochi minuti e saremo arrivati. Entriamo nel bivacco e lo troviamo inaspettatamente pieno in ogni ordine di posto. Requisita qualche coperta ci sistemiamo mestamente in terra e ci prepariamo ad una fredda notte. Tiriamo avanti fino alle 4.30; quando molti si alzano noi ci tuffiamo ad occupare i posti liberi e riusciamo a scaldarci un po'.

Alle 7.30 ci alziamo e ci scambiamo a caldo le impressioni sulla gelida notte. Il sole illumina già il Rifugio Pizzini e come due lucertole io e Davide ci rinfranchiamo un po'. Dopo mezz'ora arriva il resto della compagnia. Sci a spalle Carlo e Claudio ci raggiungono e dopo una breve sosta partiamo. Passato qualche dosso arriviamo alla rampa a sinistra del roccione che divide in due il ghiacciaio e qui la massa del Gran Zebrù si fa davvero opprimente e maestosa.

In cima si vede bene la croce, la nostra meta. Fatta la rampa siamo all'inizio del collo di bottiglia e qui vediamo i primi sci abbandonati. Io li tolgo, li metto a spalle, ramponi e picca e via, si sale. La pendenza non è eccessiva, solo nella strettoia finale c'è un'impennata fino all'uscita sulla spalla a 450mt. Da qui sono sicuro di poter scendere perché col mio cane c'ero stato 10 giorni prima. Ora inizia il pendio finale molto largo e regolare, 100 mt. Più in alto altri sci in attesa del padrone.

Mi chiedo se non pecco in presunzione volendo portarli in cima ma comunque la decisione l'avevo già presa giorni prima, ai piedi o in spalla voglio scendere dalla vetta con loro. La giornata è magnifica, il cielo è blu intenso e il sole di fine maggio scalda parecchio, il panorama è costellato di cime innevate fino all'orizzonte. Terminato il pendio, inizia la rampa finale, il tratto più ripido della salita con 45° o più di pendenza. Sono 100 metri ma pensare di farli con gli sci mi lascia un po' perplesso, per di più qui la neve è proprio brutta: uno strato di neve bagnata rende il pendio molto scivoloso ed instabile.

Vedendo poi il traverso finale perdo ogni speranza di poter scendere dalla vetta. Molto stanchi ma felici arriviamo in cima; strette di mano e pacche sulle spalle, ci scambiamo i complimenti e osserviamo il panorama stupendo che da qui spazia a nord sul vicino Ortles e le vette che circondano Solda. Siamo soli, le altre comitive sono scese da un pezzo e anche questo contribuisce a rendere la giornata ancora più bella. Purtroppo Carlo con dispiacere suo e nostro si è

dovuto fermare 200mt sotto per crampi e non ha potuto condividere con noi la vetta, ma ci torneremo ancora sicuramente. Adesso viene il bello. Senza pensarci mi ritrovo con gli sci ai piedi, un bel respiro e via.

Seguo Claudio, averlo davanti mi dà molta sicurezza. Il traverso richiede molta attenzione ma lo supero brillantemente, passiamo sopra il pendio segnato dalle molte discese ma non le seguiamo e decidiamo di fare la strada fatta in salita. Mio Dio 45° con gli sci sono davvero tanti per me, la neve poi è schifosa. Dopo due curve decidiamo di derapare più a sinistra e qui inaspettatamente la neve migliora e iniziamo a sciare magnificamente. Felici come pasque raggiungiamo Carlo e Davide appena arrivato e scendiamo.

La parete è ancora ripida ma il brutto ormai l'ho



passato più in alto e scio tranquillo con qualche urletto di gioia. Il collo di bottiglia poi è entusiasmante, giunto sul ghiacciaio mi faccio i complimenti e sorrido dentro di me. Sosta di 10 minuti e via sciando tutti insieme su dolci pendii e neve bellissima, sotto un sole caldo arriviamo al Pizzini. Soddisfatti ci scambiamo i complimenti e le impressioni sull'ennesima giornata da ricordare, passata tra i monti che ci affasciano sempre in modo immutabile.

Un grande saluto a Davide e Carlo e un ringraziamento a Claudio che con la sua rassicurante compagnia nel tratto più difficile della discesa mi ha permesso di realizzare, da modesto sciatore, un grande sogno. Grazie a tutti e tre. Ciao.

Giovanni

Torre Venezia

Durante una delle nostre serate alla sede del CAI nel periodo di Maggio, valutiamo cosa fare durante le vacanze di Agosto e Gianluca propone di andare sul Gruppo del Civetta per scalare la Torre Venezia per la normale, una via con passaggi di 4°.

Si discute un poco, si guardano le varie relazioni disponibili e alla fine decidiamo di dedicare tre giorni per questa gita; e aggiungiamo un giorno per la ferrata Alleghesi partendo dal rifugio Coldai: una ferrata molto bella che porta sulla vetta del Civetta.

Alla fine saremo in 5 a partire (Gianluca, Davide, Fabio, Rinaldo ed io).

Purtroppo il tempo nel periodo di Ferragosto è instabile e decidiamo di posticipare la partenza di un giorno.

Il giorno 12 Agosto si parte sperando che il tempo migliori. Prendiamo l'autostrada per Venezia e la lasciamo a Vittorio Veneto per poi proseguire per Agordo. Ci fermiamo a pranzo dopo Agordo in una zona predisposta per le soste picnic. Togliamo dalla macchina di tutto: da un pollo allo spiedo, ad affettati di tutti i generi, per terminare con dolci tipici della zona. Sappiamo che per oggi dobbiamo arrivare solamente al rifugio Vazzoler a 1714m con un'ora e mezza di cammino e quindi ci abbandoniamo ai piaceri della cucina. Arrivati a Listolade ci addentriamo nella valle laterale a destra e poco dopo fermiamo la macchina per poi proseguire a piedi. Il tempo sta cambiando e le montagne sono quasi tutte coperte da una coltre di nebbia.

Davanti a noi troneggia Torre Trieste sull'estremità dei Cantoni della Busazza, mentre Torre Venezia si trova sui Cantoni di Pelsa. C'è un'afa micidiale che ci fa sudare non poco.

Finalmente arriviamo al rifugio Vazzoler ed abbiamo tutto il tempo per sistemarci nella nostra cameretta e dare una sbirciatina alla torre Venezia che si trova davanti a noi. Purtroppo il tempo si mette al peggio e la sera inizia a piovere. Durante la notte e la mattina seguente si susseguiranno vari temporali e quando ci alziamo decidiamo di aspettare per decidere il da farsi. Finalmente verso le 9 il tempo cambia e decidiamo di andare a vedere l'attacco della via che posticipiamo per il giorno dopo, oggi faremo i turisti con una gita al rifugio Tissi che si trova al cospetto della parete Nord del Civetta, la parete regina delle Dolomiti. Nel frattempo il tempo si ristabilisce e le previsioni per il giorno dopo sono confortanti.

Difatti la mattina dopo il tempo è decisamente migliorato e dopo colazione partiamo per l'attacco dopo aver verificato le attrezzature per l'arrampicata. Faremo due cordate: una da due, composta da me e Gianluca ed una da tre, composta da Davide Fabio e Rinaldo. Saliamo un sentiero messo in evidenza da alcuni bolli rossi.

Ci inoltriamo in un canalone e dopo aver superato

un primo masso incastrato decidiamo di legarci prima di affrontare un secondo masso enorme per la paretina sulla destra (10m di 4°). Superiamo altri due restringimenti e quando il fondo si allarga usciamo a sinistra per una traccia evidente. Andando sempre verso sinistra arriviamo ad un canale che si impenna e che è da passare prima stando sulla destra e poi sulla sinistra (30m di 4°). Continuiamo lungo il solco in opposizione (30m di 3°). Poi andiamo verso destra su una rampa gradinata lasciando la difficile fessura sulla sinistra, vinciamo uno spacco e raggiungiamo un terrazzo chiodato.

Ci spostiamo verso destra per dei piccoli salti discontinui e raggiungiamo un estremo terrazzino.

Il tempo nel frattempo è peggiorato e ci troviamo sulla prima di tre calate da 50m cementate. Gianluca Rinaldo e Fabio preferiscono rientrare mentre io mi lego con Davide per affrontare la fessura Cozzi (20m di 4°).

Proseguiamo in diagonale sulla destra e guadagniamo il ballatoio detritico che cinge quasi tutta la sommità, voltiamo lo spigolo e sormontiamo la spaziosa vetta.

Fa piuttosto freddo, quindi dopo aver scattato qualche foto ed aver bevuto qualcosa ci accingiamo a scendere.

La parte più bella della discesa è sicuramente quella delle tre calate sulla parete strapiombante di 150m.

Rientriamo poi verso il rifugio Vazzoler dove ci attendono i nostri amici. Prepariamo gli zaini e dopo aver salutato i gestori per l'ottimo trattamento avuto, rientriamo verso la macchina.

Non tutte le cose sono andate come volevamo, ma siamo comunque soddisfatti per i tre giorni trascorsi in un ambiente veramente unico. Ci attende ancora un lungo viaggio in macchina; ci fermeremo a mangiare una pizza per poi proseguire e sospiare il proprio letto.

Gino



Il mio primo anno con il G.A.L.

Un anno fa o poco più entrai a far parte del Gruppo Alpinisti Lumezzane, già socia CAI da quasi sette anni; spinta dalla grande passione per la montagna volevo accostarmi di più al mondo dell'alpinismo e soprattutto dell'arrampicata. Conoscevo già alcuni soci del Cai in quanto frequentavo da alcuni mesi la palestra di Inzino dove sperimentavo, anche se in un ambiente artificiale, il "brivido" dell'arrampicata. Il mio primo impatto con il GAL è stato il primo martedì del mese di novembre del 2003 e, al di là di un primo momento d'imbarazzo, mi sono sentita subito a mio agio fra persone simpatiche, schiette e disponibili.

Da quel giorno sono seguiti altri incontri ed altri bei momenti come la gita sul Monte Baldo, molto suggestivo con la neve, e le uscite di arrampicata; ma l'esperienza più significativa e più coinvolgente è stata sicuramente l'uscita di tre giorni all'Isola d'Elba.

All'alba di sabato 17 aprile 2004 partimmo con tre auto da Lumezzane diretti a Livorno per prendere il traghetto che ci avrebbe portato all'Isola dove ci attendevano altri soci partiti in avanscoperta il giorno prima. Il desiderio di arrivare al più presto era talmente grande che il viaggio sembrò meno lungo di quello che in realtà era. Appena il tempo di arrivare in albergo, dove ci attendeva un'allegria combriccola, e via senza esitare alla scoperta dell'Elba, alla ricerca di falesie da arrampicare.

Il tempo non era dei migliori, con il cielo che sembrava impazzito e le nuvole che correvano a coprire e scoprire il sole di continuo; tuttavia l'Isola mi sembrò stupenda: uno spettacolo indimenticabile di luci, colori e profumi.

Dopo circa mezzora di auto ed un quarto d'ora a piedi raggiungemmo una piccola insenatura e una spiaggia di sabbia lucente al di sopra della quale si innalzava la falesia tutta a nostra disposizione su cui arrampicammo in tutta tranquillità fino al calare del sole. La sera poi, dopo aver ben mangiato e ben bevuto, ci concedemmo un giro per il paese, Procchio, che, data la bassa stagione, era quasi deserto. La mattina successiva i più mattinieri e più audaci non disdegnarono una passeggiata sulla spiaggia o addirittura uno jogging tonificante in riva al mare, accarezzati dalla brezza marina.

Il tempo prometteva bene, a differenza dei giorni precedenti, e così, dopo un'abbondante colazione, partimmo alla ricerca di una falesia che era situata non sul mare ma verso l'interno.

Durante il breve tragitto in auto qualche sosta per

ammirare e scattare fotografie era obbligata anche perché la strada ci regalava uno spettacolo incantevole: l'Isola si mostrava in tutta la sua bellezza e il suo splendore con le insenature e le spiagge di sabbia chiara, ed il cielo era così limpido che si potevano scorgere nel mare le isole dell'Arcipelago Toscano ed in lontananza addirittura la Corsica.

Il sole ormai era alto quando, dopo un po' di smarrimento, riuscimmo a trovare il sentiero attrezzato con via ferrata che ci condusse alla falesia deserta; calate le corde e con le scarpette ai piedi eravamo pronti in un attimo per un'altra avventurosa arrampicata.

Non tutti però erano con noi: c'era chi, attratto dal calore del sole, non ha resistito e accovacciato alla meglio sulla roccia si lasciava baciare dai suoi raggi. Al ritorno una tappa alla rinomata spiaggia di Fetovaia era d'obbligo per

goderci con calma il resto di una indimenticabile giornata di sole all'Isola d'Elba.

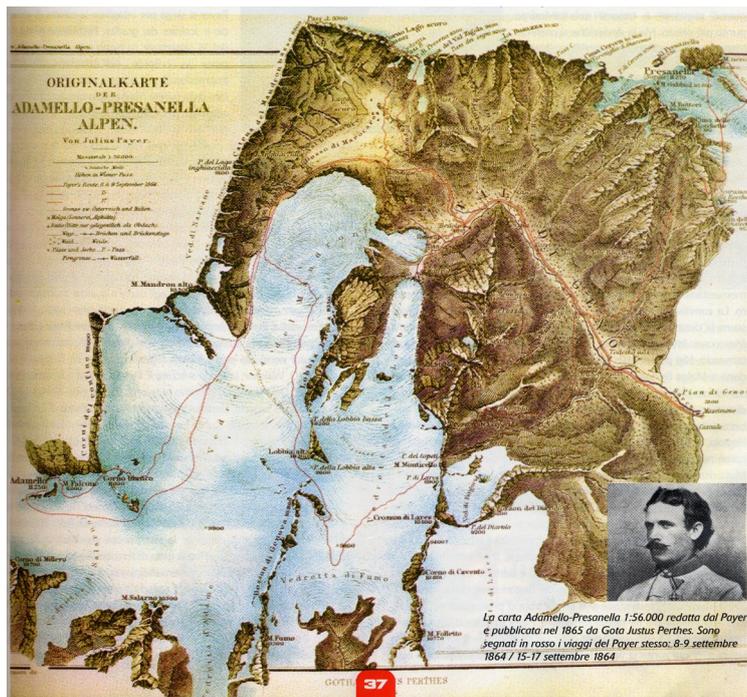
Il mattino dopo purtroppo pioveva e le previsioni per la giornata non erano confortanti. Decidemmo quindi di fare i turisti e di visitare un po' l'Isola affascinante anche sotto la pioggia battente.

Cambiando il nostro programma a causa del maltempo, decidemmo di anticipare la partenza, ormai rassegnati all'idea di dover lasciare questi luoghi che ci avevano regalato davvero tre splendide giornate. Ma per tutti noi rimarrà il ricordo di questi luoghi bellissimi circondati dalla natura ancora intatta e ricca di vita che offre questa piccola grande isola.

Daniela



Sapevi che...



LA CONQUISTA DELL'ADAMELLO (3539mt)

Nell'imponente gruppo montuoso delle ALPI CENTRALI emergono due cime principali: l'ADAMELLO, con i suoi 3539 mt (recentemente rimisurato) situato in terra lombarda, e la PRESANELLA di 3558 mt in territorio trentino.

Il primo a raggiungere la vetta dell'ADAMELLO fu l'austriaco JULIUS PAYER: era il 14 SETTEMBRE del 1864. Partì da PINZOLO e percorse la VAL di GENOVA con le guide Gerolamo Botteri e Giovanni Caturani. Sottotenente di fanteria, topografo e appassionato di alpinismo iniziò a sognare la conquista dell'ADAMELLO dopo averlo intravisto in una giornata luminosa dal MONTE BALDO. Dopo l'ascensione in ADAMELLO, ridiscese, sebbene stanco, con un'irritazione agli occhi e qualche scottatura della pelle, PAYER maturò l'idea di raggiungere in pochi giorni anche la cima PRESANELLA, ma quando il 17 Settembre PAYER e BOTTERI raggiunsero la vetta, scorsero un ometto di pietra che racchiudeva una bottiglia coi nomi dei primi salitori inglesi: era impressa la data del 22 AGOSTO.

La prima salita italiana in ADAMELLO è di BOLDINI ANDREA e RODOLFO BREHM che il 24 agosto 1871 con altri bresciani furono i primi a cal-

pestare la vetta.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale il gruppo dell'ADAMELLO fu teatro di importanti scontri tra Italiani e Austriaci.

Il nome ADAMELLO può derivare dalla Valle ADAME' la cui origine ricalca forse il nome della famiglia ADAMI che un tempo portava le sue mucche all'alpeggio in questa valle nella malga ADAME'.

LA PARETE NORD DELL'EIGER (3970mt)

La cima dell'EIGER si eleva nell'OBERLAND BERNESE a 3970mt di altezza; costituisce un imponente massiccio ed è definita la montagna del terrore con la sua PARETE NORD.

Fu raggiunta dall'uomo per la prima volta nel 1858 dall'irlandese BARRINGTON che percorse il versante OVEST, quello che oggi è la VIA NORMALE.

La parete NORD rende questa montagna famosa in tutto il mondo; infatti oggi è più celebre del CERVINO e del MONTE BIANCO. E' diventata il simbolo di tutto ciò che l'alpinismo ha da offrire in fatto di tragedie e avvenimenti sensazionali, basti pensare che fino ad oggi sono morte alcune decine di persone.

Precipita in un modo brusco e inaccessibile e ha un volto cupo e mutevole: ghiaccio, roccia, neve, valanghe, scariche di pietre.

La prima ascensione assoluta alla parete NORD risale al 1938 con una cordata composta da HECKMAIR -VORG -HARRER - KASPAREK, mentre la prima ascensione italiana portata a termine in sette giorni e sei notti di bivacco in parete venne effettuata dall' 11 al 18 AGOSTO 1962 dal nostro bresciano FRANCO SOLINA formando una cordata di fraternità con

PIERLORENZO ACQUISTAPACE

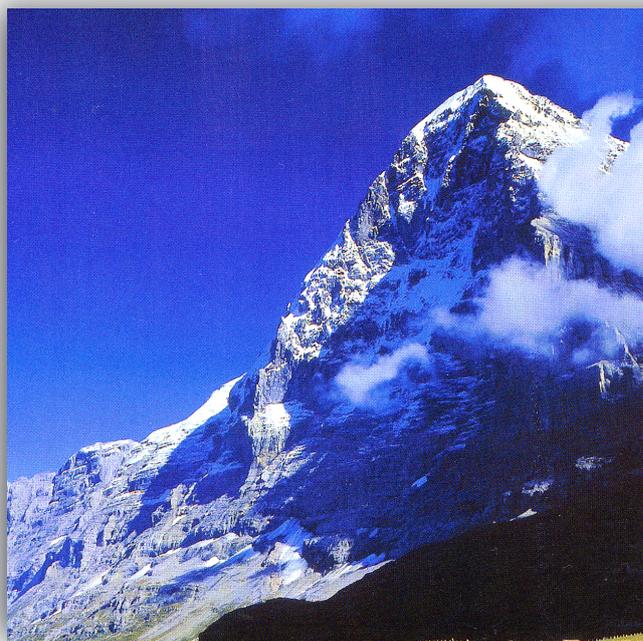
ROMANO PEREGO

GILDO AIROLDI

ARMANDO ASTE

ANDREA MELLANO

Questa montagna ha lasciato d'incanto altri due nostri bresciani che il 16 gennaio 2005 purtroppo hanno perso la vita in questa ardua salita, si tratta di CLAUDIO CHIAUDANO e ROBERTO MORESCHI.



INFORMAZIONI UTILI

IN CASO DI INFORTUNIO



Nel malaugurato caso in cui accada un incidente, bisogna allertare immediatamente il Soccorso Alpino e, verificato il tipo di infortunio, ci si deve occupare del ferito:

se è cosciente, va adagiato in una posizione a lui comoda, che gli permetta di provare il minor dolore possibile;

se è incosciente, bisogna innanzitutto controllare la regolarità del battito cardiaco e della respirazione; verificare

sempre e liberare le vie respiratorie (gola e bocca), in quanto molto spesso sono ostruite; il ferito, ben coperto, deve essere adagiato in posizione orizzontale con la testa reclinata di lato, in modo che un ulteriore rigurgito non pregiudichi la respirazione. Nei limiti del possibile, non bisogna mai lasciare da solo il ferito, neppure quando è cosciente.

L'infortunato che ha subito un trauma, infatti, è sempre e comunque in stato di choc. Il ritrovarsi da solo, quindi, può essere la causa di un crollo con conseguenze anche fatali.

In caso di incidenti, ricordate che le sottoelencate situazioni richiedono un soccorso urgente medicalizzato con elicottero :

- *incidenti con feriti gravi con perdita di coscienza, difficoltà respiratorie, evidenti emorragie gravi, traumi e ferite al dorso ed al torace, amputazioni, ustioni ampie ;*
- *stato di grave malattia ; sospetto infarto, sospetto incidente vascolare ; terreno predisponente (diabete ...) ;*
- *bambini o ragazzi feriti ; numerosi feriti bloccati ;*
- *terreno di difficile accesso.*

Preparatevi a rispondere alle seguenti domande :

- *Che cosa è successo e quando ?*
- *Quanti sono i feriti e la natura delle ferite ?*
- *La situazione meteorologica del luogo ?*
- *Eventuali ostacoli (cavi ...) ?*
- *E' necessario il verricello o quali sono le possibilità di atterraggio ?*

LA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO !

La tua corda è ancora in buono stato? Su percorsi difficili procedi sempre legato in cordata.

Metti più assicurazioni possibili.

Controlla i chiodi fissi prima di agganciarti.

Controlla sempre i vecchi ancoraggi per le discese in corda doppia.

SEGNALI INTERNAZIONALI

Chiamata di soccorso:

Emettere segnali acustici od ottici in numero di

sei ogni minuto

(un segnale ogni 10 secondi)
un minuto di intervallo

Risposta di soccorso:

Emettere segnali acustici od ottici in numero di

tre ogni minuto

(un segnale ogni 20 secondi)
un minuto di intervallo



abbiamo bisogno di soccorso



non serve soccorso

L'allarme alla Stazione del Soccorso Alpino viene dato da chiunque nel posto di chiamata più vicino, generalmente un rifugio.

EMERGENZA 118



Indice di raffreddamento del vento

VELOCITA' DEL VENTO			Temperatura dell'aria (da termometro) °C										
			6	3	0	-3	-6	-9	-12	-15	-18	-21	-24
Km/h	Nodi	m/s	Temperatura apparente °C										
11	6	3	3	-1	-4	-7	-11	-14	-18	-21	-24	-28	-31
22	11	6	-2	-6	-10	-14	-18	-22	-26	-30	-34	-38	-42
32	17	9	-6	-10	-14	-18	-23	-27	-31	-35	-40	-44	-48
43	23	12	-8	-12	-17	-21	-26	-30	-35	-39	-44	-48	-53
54	28	15	-9	-14	-18	-23	-27	-32	-37	-41	-46	-51	-55
65	34	18	-10	-14	-19	-24	-29	-33	-38	-43	-48	-52	-57
76	40	21	-10	-15	-20	-25	-29	-34	-39	-44	-49	-53	-58
86	45	24	-10	-15	-20	-25	-30	-35	-39	-44	-49	-54	-59

PROVERBI E MODI DI DIRE

Quan chel fiòca hòla fòia l'envèren al n'à mia òia

Quando nevica sulla foglia l'inverno non ha voglia

(se la nevicata era precoce cioè sulla foglia, i vecchi dicevano che l'inverno non aveva voglia e nel proseguimento della stagione difficilmente intervenivano altre neviccate copiose o meno)

He tira aria dal Caàl ria l'aigua, he tira aria de hera vè bél

Se tira aria dal Cavallo arriva l'acqua, se tira aria di sera viene bello

(aria che arriva da est "passo del Cavallo" porta brutto, aria di sera porta bello, per noi di San Sebastiano quando sentiamo le campane del Villaggio Gnutti è segno di bel tempo)

Maa hèche e mal de càl l'aigua la manca mai

Mani secche e male di calli l'acqua non manca mai

(segnali tradizionalisti di arrivo della pioggia)

Dal libro di Enzo Saleri

Dedicata alla montagna e ad un amico che vi ha lasciato la vita

Lassù

*Lassù tutto è attraente e bello;
Il maestoso silenzio
Rotto dal mormorio dell'acqua
Al sciogliersi dei ghiacciai,
Dal cinguettio degli uccelli,
Dalle immense vallate verdi,
Dai meravigliosi fiori
Senza che nessuno li curi.*

*Più su... alte vette imbiancate
Luccicanti al sole,
Sorprensenti pareti,
Paurosi vuoti,
Segnano a volte
Il destino di un uomo.
Amarezza ... dolore ...*

*Poi ... penso all'uomo "amico"
Come ad un fiore
Che nella sua stagione
Ha lasciato profumo e colore.*

Santina 1981



Giglio rosso (Lilium bulbiferum)

*In occasione
del 25° anniversario
della morte di Dino
verrà organizzata
nel mese di Novembre
una escursione al Medale
in provincia di Lecco*

**1980 Lecco
2005 Lumezzane**



LA MONTAGNA RACCONTA...

Sessant'anni, forse più, forse meno: il malgaro mi raccontava di aver lavorato per lungo tempo in fabbrica, poi, giunto alla pensione, memore del piacere provato da bambino, era tornato al mestiere della malga. Mi interrogavo sul piacere di quella sua giornata pressoché solitaria, in quella valle fuori mano e un po' "brigosa" da raggiungere, spoglia di pareti vertiginose e senza cime regine, povera di fama e senza possibilità di "imprese" da declamare. Per questo forse, solitaria quel tanto.... Verde però, spietatamente verde e di una bellezza semplice.

Indagavo nelle mie emozioni, nei silenzi cercati, nel passo appesantito dalla fatica, cercavo la risposta ad una ricerca che, in forma diversa, ci accomunava forse nello stesso piacere.

Coscienti o no, c'è sempre un implicito cercare nell'andar per monti. La sensibilità di ciascuno detta una diversa domanda e di rimando la risposta resta personale, tuttavia vi è in tanti una tensione che sa cogliere il racconto del silenzio. E' allora che l'intimità, la ricchezza interiore e il ritmo lento dei monti ci prende l'anima. E' allora che il passo rallenta, il respiro diviene più ampio, l'ascolto si fa più attento: "...quarant'anni di vita nei boschi e dialoghi con le piante. Durante questo lungo tempo, ho capito che tutto in natura, ha un proprio carattere, una personalità, un linguaggio, un destino. Osservando e ascoltando con attenzione il creato, è possibile udire la sua voce..." (Le voci del bosco – Mauro Corona).

La montagna parla a chi la vuole ascoltare. Racconta una bellezza impagabile anche se narra spesso di solitudini e di sofferenze. Narra di guerre. Narra di povera gente, di fatica. Storie di uomini.

Parla anche di me...quando scopro più connaturale quell'incedere rallentato del tempo, quando nell'albero ben radicato per terra io leggo il mio ben radicato amore per la vita e per ciò che mi ha dato. Sì, parla anche di me ...e della mia piccolezza quando nella maestosità delle montagne, nello slancio verso l'alto di tante guglie l'ascolto rivelare all'uomo ben altra grandezza, ben altri orizzonti rispetto al limite di ogni pur lecito e ardito sogno. *"E così le montagne portano molti uomini a quel limite che è la soglia della fede. E lo fanno in maniera silenziosa e lieve, con delicatezza e gentilezza, lasciando proprio per questo un'impronta indelebile. La semplice scritta che si legge sopra una croce sotto la Wildspitze dice il vero quando afferma: Molte vie portano a Dio, una di queste va sui monti."* (Il messaggio delle montagne – Reinhold

Stecher).

Forse per questo, lo dico a bassa voce e in punta di piedi perché la discrezione suoni a rispetto di tutti, forse per questo davanti ad una lapide, nel salone del rifugio o sulle vette, tutti, credenti o no, ci si sente uniti dalle parole del canto "Dio del cielo, Signore delle cime...", per tanti una preghiera semplice, per altri un anelito indefinito, per altri ancora chissà...

Per l'uomo di fede sono meraviglie del creato, per il non credente sono meraviglie della natura. Per tutti un ambiente severo e delicato che sa ricondurre l'uomo alla sua dimensione più vera. E' forse questo l'aspetto significativo del piacere dell'andar per monti: in quegli spazi, in quei silenzi, in quello scandire lento del tempo riconoscere il proprio tempo, il proprio spazio, e imparando i silenzi, fuori dalle frenesie e dai frastuoni, imparare a conoscere meglio anche noi stessi.

"E poco a poco questa conoscenza non si riferiva più solo alla guglia, alla parete, ma anche a me stesso. Ho compreso cioè che nella prassi della cognizione del monte, (...)in contatto con la genuinità della natura sublime, ritrovavo me stesso. (...) Ho capito che la montagna è soprattutto simbolo. Che nella scalata non solo cerchi di raggiungere la cima, ma anche esprimi con la prassi, la tendenza più bella ed indispensabile richiesta all'uomo: lo sforzo per elevarsi e potere così tendere al Cielo." (Spiro Dalla Porta-Xydias tratto da Il Paradiso può aspettare - di Oreste Forno).

Mauro



UN'OTTOBRATA UN PO' SPECIALE



Ottobrata, questo nome ormai familiare è un appuntamento fisso per il CAI di Lumezzane.

Oltre alla piacevole compagnia, è stata la scelta del luogo che mi ha spinto a parteciparvi; infatti la locanda Gaver è situata in una posizione favorevole a vari tipi di escursione e di arrampicata su roccia.

Con alcuni amici decisi di sfruttare appieno l'occasione e fin dal mattino abbiamo raggiunto la spianata del Gaver, ma la temperatura particolarmente rigida ci ha consigliato di rimandare di qualche ora l'arrampicata. Nel frattempo ci siamo aggregati ad un folto gruppo che faceva meta ai laghi di Bruffione e li abbiamo accompagnati per il primo tratto di strada. Eravamo scherzosamente preoccupati, dove erano finiti due compagni di arrampicata?

Finalmente il sole ci ha raggiunti con i suoi raggi, immediatamente il clima è cambiato ed anche se i nostri piedi stavano calpestando la neve l'ottimismo ci pervase e ci convinchemmo che la palestra di roccia, la meta originaria si era ormai riscaldata.

Torniamo sui nostri passi e in breve raggiungiamo la parete di granito che risulta ancora gelata. Siamo consolati dal fatto che ritroviamo i due "dispersi" che stanno arrampicando da tempo, dalle loro facce si capisce che non sono accaldati e i ghiaccioli sostituitisi alle mani ne sono la conferma.

Ora tutti assieme riusciamo a divertirci un mondo ma il tempo passa in fretta e l'ora ormai tarda ci obbliga a rientrare per il pranzo.

Dopo i primi bocconi siamo tutti dello stesso pa-

tere, la fama della locanda è riconfermata e il pranzo è squisito.

Forse merito del buon vinello abbiamo convinto alcuni amici a provare la vicina parete. Un successone!!! I primi timidi che accettano l'invito sono seguiti in breve da molti altri.

La parete che abbiamo affrontato ha un'altezza intorno ai 20-25 metri e risulta senza dubbio un ottimo traguardo per chi prova per la prima volta.

Uno dopo l'altro molti degli spettatori si trasformano in protagonisti e provano a salire la parete, le donne si fanno onore superando in agilità il "sesso forte".

L'arrampicata pomeridiana è stata del tutto imprevista e forse proprio per questo la magia creatasi quel pomeriggio ha fatto divertire tutti i partecipanti.

Questa giornata passata in compagnia mi ha arricchito, ha riconfermato che tutti possono avvicinarsi al mondo dell'arrampicata e che il gruppo di alpinismo del CAI Lumezzane è ben lieto di aiutare chi vuole misurarsi in questa attività, basta solamente un po' di determinazione.

Gianluca



LA CONQUISTA DELLA MONTAGNA

L' amore per la montagna è sempre stato accompagnato da un timore nei suoi confronti; lassù dimoravano gli dei, si nascondevano forze demoniache e nemiche dell'uomo; per lunghi anni nel pensiero degli Europei era prevalso questo aspetto negativo nei confronti della montagna.

Durante l'IMPERO ROMANO la montagna era vista come un ostacolo per i traffici e il passaggio delle legioni; un certo alpinismo d'obbligo veniva praticato, ma la gente cercava di sfuggire da questi luoghi tanto brutti e penosi.

La scoperta della montagna fu figlia di un'esigenza di razionalità dovuta ad una rivalutazione teorica per la decadenza della superstizione.

Solo nel rinascimento l'uomo comincia a rifiutare i limiti angusti (poveri di spirito) ed aprire gli orizzonti adoperandosi a un nuovo modo di vedere le cose.

In effetti gli avventurosi hanno aperto a sé i nuovi continenti che i navigatori hanno scoperto: l'America, l'Asia e altre terre lontane. Solo nel Settecento si può parlare della scoperta della montagna, si cominciano a esplorare le Alpi e l'alpinismo prende l'avvio con una patente di nobiltà scientifica.

Il Monte Bianco venne scalato per la prima volta nel 1786 e poi l'anno successivo dallo scienziato ginevrino SAUSSURE per scopi scientifici, visto che gli stati Maggiori d'EUROPA avevano bisogno di buone carte con una certa precisione.

L'alpinismo autentico, che consiste nel salire le montagne solo per il piacere di trovare una dimensione propria, può avere inizio nel 1850;

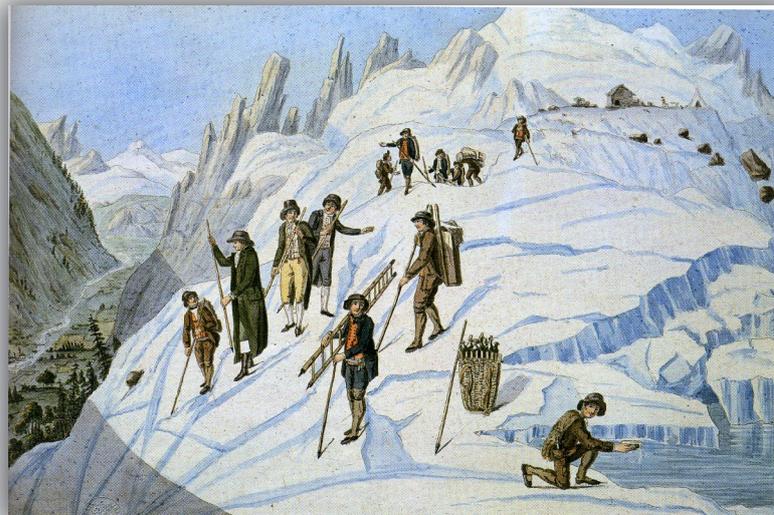
qui, uomini, donne e giovani scoprono che la montagna porta a una condizione di arricchimento spirituale, la civiltà occidentale ha scoperto un nuovo amore.

Con l'ascensione al CERVINO nel 1865 ha inizio la conquista di tutte le vette delle Alpi. Oggi in HIMALAYA si sta ripetendo una situazione simile a quella che prevaleva nelle nostre Alpi

cento anni fa. Le grandi vette sono state raggiunte, ora siamo per la sfida alle pareti, alle creste e agli spigoli.

L'alpinismo è ancora giovane.

Patrizia



La montagna è viva, viva quanto il mare.
Un mare dalle onde di ghiaccio
che si rincorrono al ritmo, lento, dei secoli.

Roger Frison-Roche

Alle montagne sono infinitamente grato per il bene
interiore che, nella giovinezza, ho potuto ricavare
dalla loro scuola severa.

Walter Bonatti

Raccontando... □ □ □ □

Avanzando nelle valli alla scoperta di terre lontane, avventurandosi tra i passi che portano da un villaggio all'altro, un trekking nella CORDILLERA DI HUAYHUASH, una meta fino ad ora poco frequentata sia da escursionisti sia dalle guide locali. Durante il percorso si sono scoperte vallate dalle quali si innalzano maestose e severe cime fra incredibili torri di ghiaccio, simili a canne d'organo con seraccate pensili, immense e solitarie.

Ai nostri occhi compaiono l'JIRISHIANCA (6094mt), l'YERUPAIA(6634mt), il RONDOY (5870mt) e il SIULA GRANDE (6344mt).

Quest'ultimo è stato teatro del racconto autobiografico di JOE SIMPSON "LA MORTE SOSPESA", uno dei più avvincenti libri di montagna che siano stati pubblicati.

Per l'organizzazione del nostro viaggio ci siamo affidati a Teresi Bossini, nostra compaesana, che ci ha accolto presso la sua casa accoglienza che ospita i turisti e i missionari che arrivano dall'ITALIA. Lei stessa organizza gli spostamenti verso tutte le case missioni che si trovano in Perù.

Siamo giunti così a MARCARA', dopo circa 9 ore di viaggio, dove si trova L' Escuela di Alta Montana "DON BOSCO EN LOS ANDES", ai piedi della CORDILLERA BLANCA, gestita da Giancarlo e Marina Sardini che grazie ai volontari italiani hanno dato vita alla formazione di guide Andine e alla costruzione di rifugi in alta quota.

I ragazzi dell'Escuela sono figli delle montagne: nati in poverissimi villaggi contadini situati qua e là attorno alla gigantesca Cordillera. Ora invece sono guide Andine, risultato raggiunto solo perché molte persone hanno voluto regalare loro ciò che avevano di prezioso: lavoro, tempo, conoscenze e amicizia ed essi sono stati capaci di accogliere e far fruttare questi doni. Si ricorda che guide e scuola non appartengono a una società commerciale, ma rappresentano un movimento che crede in primo luogo ai valori della gratuità, della carità e dell'amicizia.

Uno degli scenari più belli al mondo è quello che ci riserva il nostro trekking, rimanendo tra la quota di 4200mt fino ad arrivare a 4800mt circa, tutto questo per consentire un'acclimatamento adeguato per la salita alla vetta dell'ISHINCA (5532mt) e del TOCLARAJU (6034mt).

Arriviamo a PACCLON (3350mt) dopo 6 ore di viaggio su di un pulmino polveroso e rumoroso. Tra di noi vi è la proprietaria dei buros (asini) che utilizzeremo durante il trekking, la quale è già due ore che aspetta in paese con il suo bambino di pochi mesi

di nome VIERI, come il calciatore italiano; un bel pafutello che non manca di farsi intendere per l'orario del suo spuntino di metà mattina cosicché la mamma con naturalezza lo avvicina al seno interrompendo il suo lamento. Pensare che Amador ci aveva informato che il viaggio sarebbe durato solo 3 ore! Alcuni di noi approfittano per scattare alcune fotografie, mentre l'autista raffredda il motore con secchi d'acqua raccolti da un ruscello lungo il percorso.

Durante i preparativi veniamo contornati da una trentina di bambini sorridenti e desiderosi di ricevere caramelle: solo ora capisco perché Angelo mi aveva chiesto di prendere molte caramelle.

La prima meta è la laguna di JAHUACUCHA 4066 mt, ma dopo alcune ore di cammino cominciamo a capire che i tempi di Amador non sono come i nostri;

stiamo camminando da più ore e non siamo nemmeno a metà del percorso, quindi si decide di trovare uno spiazzo dove mettere le tende della prima notte. Fortunati troviamo una campesina seduta su di un prato a sorvegliare il suo maiale. La donna acconsente a lasciarci accampare, con la premessa che passerà la sera a trovarci per raccogliere i rimasugli della nostra cena, non per il maiale ma per lei. Il giorno dopo per raggiungere la laguna

camminiamo ancora 6,15 ore. Qui la laguna è meravigliosa, è uno specchio nel quale vengono riflesse le gradazioni di colori delle montagne, è alimentata dai ghiacciai che ci sovrastano; più torrenti si riversano in essa passando anche davanti al nostro accampamento. Ne approfittiamo per farci un bagno, nonostante la temperatura gelida dell'acqua, visto che c'è ancora il sole che ci scalda. La mia prima notte a 4000mt non è certo tra le più invidiabili, più volte mi ritrovo a dover passeggiare intorno alle tende, Graziano ne approfitta nel bel mezzo della notte per fumarsi una sigaretta, si sentono in continuazione le scariche dei seracchi, rumori così lontani ma che ti lasciano con lo sguardo atterrito cercando di capire il punto esatto dello stacco.

Mentre proseguiamo all'altezza della laguna MITUCOCHA 4250, Amador ci fa notare il luogo del ritrovamento dei resti dell'aereo precipitato nel 1954 a causa del maltempo.



il Perù

Lungo il sentiero che ci porta al passo di SAMBUYA 4750mt, incontriamo delle donne che stanno pascolando il loro gregge, il pensiero va subito alla figura della donna per come si dia da fare per sopravvivere in questi luoghi. Il mio URRAH... per aver raggiunto quasi l'altezza del Monte Bianco, mi volge lo sguardo alla parete nord del RONDOY: sembra una cattedrale con le sue guglie appuntite e sullo sfondo il gruppo del DIABLO MUDO.

Sembrerà strano che in questi luoghi così ampi ci si possa rincorrere per accaparrarsi il posto migliore ma è successo; i nostri arieri e il cuoco Marcellino, sapendo dagli abitanti del luogo che altri escursionisti stavano arrivando, hanno cercato di accelerare il passo per occupare il posto migliore al sole. A queste quote, dopo il tramonto, la temperatura cala notevolmente e ciò per noi significava godere del tepore del sole mentre sistemavamo le tende.

Come non gustare le trote di queste lagune dal momento che uno dei nostri si è offerto di pescarle con l'aiuto di un ragazzino che incuriosito si era avvicinato al nostro accampamento? è stato certamente più facile che lavarsi e fare il bucato dal momento che abbiamo dovuto ricorrere a degli stratagemmi a causa della diversità di altezza tra il livello del fiume e l'argine.

Le principesse non sono solo nelle favole, ma ai piedi dello SIULA, un' incantevole bimba di poco più di un anno, non ancora in grado di camminare, attende insieme ai suoi fratelli con trepidazione che le porgiamo qualcosa da mangiare, come contenitore una scatola tipo carne Simmenthal arrugginita; sono immagini che ti toccano, ti fanno una tenerezza.

All'improvviso siamo alla ricerca nei nostri zaini di caramelle, arancio, frutta secca, pane qualsiasi cosa pur di vedere Principessa (così si chiama) sorridere.

Gli abitanti di questi luoghi, anche se sono a una distanza di ore di cammino tra di loro, riescono a comunicarsi dell'arrivo del turista sapendo che non rinuncia alla Cervesa o alla Coca Cola, si fanno altrettante ore di cammino per non perdere l'opportunità di guadagnare una piccola somma di denaro.

Per noi è stato l'occasione per conoscere la popolazione che vive sulla montagna della Cordillera. Abbiamo incrociato più volte lo sguardo dei bambini che ci scrutavano con occhi pieni di curiosità e una delle domande più consuete era "hola Gringo di che pais, tieni caramelo?". Gli abitanti di questi luoghi vivono in gruppetti di tre o quattro caserii (capanne) dispersi tra le montagne della CORDILLERA, costruiti con sassi e con il tetto in paglia, coltivano il terreno per il loro fabbisogno famigliare allevando pecore e vacche a quote anche oltre i 3500 metri. Una vita dura, ma vissuta con la massima naturalezza e dignità; chiedono solo rispetto per la loro terra e le loro tradizioni.

Dopo esserci acclimatati, il passaggio successivo è stato il trasferimento nella Cordillera Blanca dove siamo giunti al rifugio ISHINCA a 4350 mt per poi salire la vetta del monte ISHINCA (5532 m) e suc-

cessivamente portarci al campo alto del TOCCLARAJU, posto ad un'altitudine di 5200mt. da dove si è poi tentata la salita alla vetta.

Prima del nostro ritorno in Italia, abbiamo colto l'occasione per visitare i luoghi turistici più importanti del Perù, ma indubbiamente anche le mete più interessanti di tutto il continente americano, città d'arte della cultura Inca, dove imponenti rovine e tesori dei conquistadores attirano parecchi turisti di tutto il mondo. AGUAS CALIENTES pare una cittadina del FAR WEST con il treno che attraversa il centro del paese. Esso è collegato con un servizio autobus a MACHU PICCHU (2492 mt.). Qui sorgono templi e terrazamenti spettacolari che sembrano tagliare i pendii scoscesi, trasformando le montagne in giardini pensili. Altro centro importante è Cuczo, definita l'ombelico del mondo. E' una delle più importanti mete turistiche del SUDAMERICA, che attrae visitatori da tutto il mondo per i suoi siti archeologici Inca situata a 3400mt. Infine il lago di TITICACA attorniato da vette bianche e punteggiato da particolari isole galleggianti (Urus) abitate da meravigliose comunità isolate, situato a quota 3870 mt .

Ancora una volta la passione per la montagna ha portato Amador, Angelo, Enzo, Tino, Beppe, Patrizia, Graziano e Claudio a vivere questa stupenda avventura in Perù.

Il bello del viaggiare è perdersi tra le tante storie, i sapori e i luoghi che la montagna ha da offrire.

Patrizia e Beppe



L'angolo delle poesie

SUI MONTI, LA SERA...

*Quieta è la sera
sui pallidi monti
e fugace ti sfiora
quell'ombra tra i rovi...
È lei Fiordiluna, che vaga
tra i boschi
L'autunno e l'estate
soltanto per te,
... la senti vicina,
ti prende le mani,
Le pone sul cuore...*

*E poi furon solo
timidi baci e velate carezze...;
Sarà per amore oppure illusione
ma tu da quei monti,
scenderai ancora
al calar della sera...*

Franco

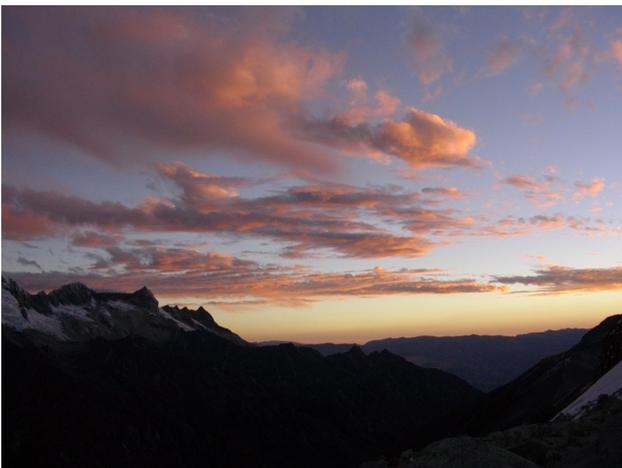


AMO LE GITE

*Amo le gite...
È così bello camminare insieme
quando si ha tutto il giorno
e tutto lo spazio davanti a sé.
È' così bello far spaziare lo sguardo sulla campagna,
se non la si ha sempre davanti agli occhi...
Amo le gite.
Partire presto al mattino.
Far piano silenziosamente.
Entrare in cucina in punta di piedi, accendere il gas;
riscaldare una tazza di latte;
mangiare un pezzo di pane;
poi prendere il sacco; e partire...
Le strade sono deserte; passa uno spazzino,
talvolta un vigile.*

*C'è come una nebbia sopra la città;
il cielo incomincia a diventare turchino:
Appare il sole...
Amo la freschezza del mattino.
Si va senza affrettarsi...
La notte ha imposto il riposo
e questo riposo non è ancora finito.
Ci sono gli uccelli che cantano;
gli uomini dormono ancora;
sognano... e anche noi sogniamo.
È il nostro sogno sale nella luce che viene...
più in alto delle nuvole,
più in alto del pensiero.*

Martino



Pronto? Ciao Giovanni..

- Pronto? Ciao Giovanni... no, martedì ho il turno alla Croce Bianca, mercoledì Dario deve fare assistenza al centro disabili, giovedì va benissimo: alle 5 come al solito al piazzale del Comune.

-Sembra proprio che abbiamo indovinato il giorno, guarda che cielo stellato! Ho preso le ghettoni: dici che serviranno?

-Dov'è che possiamo parcheggiare?

-Tre o quattro km dopo la galleria c'è un ponte di ferro sulla sinistra, lasciamo l'auto ed attraversiamo il ponte.

-Dimmi una cosa Gioan: secondo te, perché non c'è nessuno oltre a noi? Sarà perché non tutti possono andare in montagna il giovedì, oppure le persone normali il 14 di novembre preferiscono stare a casa al caldo?

-Guarda, si vede già la cascata, ma sembra per metà ghiacciata. Guanti, berretta, giacca a vento... ma: hai visto che brina?...e sul sentiero c'è anche il ghiaccio!

-Certo, qui nel fondovalle non arriva mai il sole in questa stagione.

-Se ci spostiamo un po' dal sentiero si vede la cascata, bella no?

-Direi bellissima.

-Ecco adesso c'è un ponticello e poi il bivacco; possiamo fermarci due minuti a bere l'acqua dalla fontanella se non è ghiacciata.

-Questi sono i ruderi del vecchio rifugio distrutto durante la prima guerra mondiale, così è scritto sul libretto, e non è stato più ricostruito.

-Vedi quel vecchio pino cembro lassù, ecco da lì si ha una magnifica vista sui gruppi del Brenta e della Presanella, ci fermiamo a fare due foto e poi in un' ora siamo al lago di Lares.

-Finalmente si comincia a vedere il sole, ma là sulla cresta non ti sembra uno stambecco?

-Aspetta che guardo con il cannocchiale, sono due... no... tre, però sono camosci. E su in alto è un falchetto o un'aquila? E' molto in alto e si vede ad occhio nudo, vuol dire che forse è davvero un'aquila.

-Eccolo!! Bello!! E là in fondo c'è la vedretta. Facciamo il giro del lago e fermiamoci a mangiare vicino al ghiacciaio. Guarda che riflessi fa il sole sul lago nei punti dove è velato di ghiaccio.

cio.

-Dario hai notato che non c'è nessuno? Tutto questo oggi è solo per noi. Tu sei in pensione da un anno, cosa rimpiangi della vita lavorativa?

-Cosa devo rimpiangere... il rumore delle presse e delle trafilere per otto ore al giorno? O il fumo dei forni? Provo a fare un paragone con l'aria limpida ed il silenzio immenso di questa conca? Ci penso un po'

e poi ti dico. E a te manca il lavoro?

-Un po' sì; a me piaceva il mio lavoro, ma mi sto rendendo conto che ho passato gran parte della vita chiuso in un capannone: se guardavo da una parte vedevo un tornio, dall'altra una rettifica e se guardavo in alto vedevo il soffitto dell'officina per circa otto o dieci metri, oltre non vedevo niente.

Ora se guardo davanti vedo il lago e la

Presanella, da quest'altra parte il gruppo del Brenta, dietro il ghiacciaio dal quale spunta la splendida pala innevata del Carè Alto; e se guardo in alto il cielo infinito con il sole che rende tutto luminoso e quasi irreali. E come si può, stando in un'officina vedere un falco (o era un'aquila) se volano così in alto?

-Hei! Voter d'è filosofi, è quasi l'una; dobbiamo incamminarci se vogliamo arrivare alla macchina prima che diventi buio.

Andrea



LA MONTAGNA



una grande passione

La gioia non conosce quota

Un piccolo spazio sulla cima, come una piccola goccia in quell'immensa distesa di montagne.

Ognuno di noi si sente un uomo libero in assoluta armonia con se stessi e la natura.

Una ricchezza interiore mi travolge quando arrivo sulla cima, un senso di isolamento totale con il resto del mondo, la sensazione è di una straordinaria calma riflessiva e rilassante nonostante la situazione.

E' difficile da esprimere ciò che stai raccogliendo in quella strada che ti sta facendo sudare e gioire; in pochi attimi dimentichi la fatica. Sono sensazioni che non puoi conquistare ma che solo puoi elevare per poco tempo e che in cambio ti chiedono fatica.

Puoi urlare quanto vuoi; chi ti può sentire lassù? Solamente chi sta più in alto di me. Lo sguardo rivolto al cielo mi pareva così lontano fino al giorno prima, ora sono qui quasi a sfiorarlo con un dito; vorrei fare una carezza a chi sta in alto.... sono sicura di esserci riuscita.

I pensieri ritornano in me, un ringraziamento a coloro che insieme hanno saputo condividere questo particolare momento e si sono prodigati per assicurarsi che Patrizia fosse in buone condizioni.

Un sogno nel cassetto, si è poi realizzato grazie alla fiducia che il gruppo ha saputo dimostrare. Sono convinta che non è stato l'essere donna che mi ha indotto a scegliere di fare parte del gruppo, ma è stato il dare la possibilità, a colei che ci teneva a provare un'esperienza extraeuropea con la consapevolezza che se ci fossero state comunque difficoltà di qualsiasi genere sarei stata capace di rinunciare senza mettere in difficoltà il resto del gruppo.

La montagna è un mistero, è una forma di misura con la quale ci confrontiamo e cerchiamo di capire quali siano i nostri limiti, anche se non sempre li vogliamo accettare, ma può essere una formula per non arrendersi davanti alle difficoltà di tutti i giorni; non è sufficiente una preparazione tecnica e fisica anzi è importante la grande forza che vie-

ne da dentro senza arrivare all'estremo per raggiungere per forza la cima.

I giorni sono trascorsi veloci e curiosi a MARCARA un paesino dove è situata la casa di DON BOSCO gestita da GIANCARLO E MARINA di BORNATO facenti parte del Mato Grosso che dobbiamo ringraziare di cuore per la loro disponibilità nell'organizzazione dei vari trasferimenti sia per il trekking che per la salita ai NEVADOS. Qui è situata la scuola di ALTA MONTAGNA DELLE ANDES della quale sempre GIANCARLO è il responsabile, da qui escono le guide andine rigorosamente locali come anche i portatori e cuochi di campo: sono ragazzi che vengono sottratti dalla strada, figli dei campesinos che per guadagnare il pane scappano a LIMA dove c'è ancora più povertà e miseria. AMADOR con MARCELLINO ci hanno accompagnato in questo nostro itinerario. Mi ha colpito molto la volontà di questi ragazzi che si prestano a fare questo lavoro sia per loro ma anche per la carità rivolta a chi è più povero di loro.

Ai bordi delle lagune incantevoli di color verde smeraldo dove di giorno si specchiano le cime cariche di neve e ghiaccio, la sera è un rimirare di costellazioni. Non è possibile scoprire uno spazio libero, il cielo notturno appare luminoso e splendente, colmo di mistero; in ogni direzione in cui lo sguardo si volge una stella compare, mentre con il naso all'insù si cerca di individuare lo Scorpione e la Croce del Sud, una nuvola vaga solitaria tra le stelle.

Un sorriso solo per chiedere "caramelo", i bambini si avvicinano a noi allegri e urlanti, il viso innocente di coloro che vivono la miseria di questo paese ma che comunque non lasciano trapelare le sofferenze del loro vivere quotidiano, alcune pecore o capre, qualche mucca, il più fortunato un piccolo appezzamento di terreno è ciò che la popolazione di queste immense valli ha per sopravvivere; eppure ho provato rispetto e ammirazione di fronte alla loro disponibilità e umiltà. L'esperienza vissuta rimarrà dentro di me con la speranza di poterci ritornare un giorno.

La realtà di questi luoghi ci porta a riflettere sui valori della vita e sull'importanza dei rapporti umani, sull'amicizia che si viene a creare anche quando sei lontano da casa.

La gioia non conosce quota .

Patrizia



COOPERATIVA C.V.L. & C.A.I. IN VAL DI FUMO

29 Giugno 2004, una giornata insieme...da vivere, condividere e ricordare.

Gli amici del C.A.I con alcuni ragazzi del C.S.E e S.F.A della Cooperativa C.V.L fanno una gita escursionistica in Val di Fumo.

I ragazzi che partecipano sono entusiasti di partire; non è la prima volta che con gli amici del C.A.I fanno escursioni e, proprio per le esperienze positive già vissute, la voglia di andare è tanta.

Pranzo al sacco, scarponi, cappello e accompagnatori amici...si va!

Organizzata bene dal C.A.I, la passeggiata si fa gioiosa, allietata dalla spensieratezza, dalla voglia di essere capaci di farcela e dalla

consapevolezza di essere soprattutto in compagnia di persone che ci sanno accompagnare non solo fisicamente, ma anche con le parole, con l'ascolto e la condivisione delle emozioni.

Ridere insieme, ammirare paesaggi stupendi, osservare la natura rigogliosa e colma di colori e profumi, attraversare ponti, costeggiare ruscelli, vedere da vicino animali e sentirne il verso e tenere il passo.

La stanchezza si fa sentire. Ma finalmente si arriva e ci aspetta il pranzo: lo si è portato nello zaino, ma si gusta volentieri anche la pasta con i funghi davvero buona del rifugio e si sta bene in compagnia attorno al tavolo.

Il viaggio di ritorno consolida l'affiatamento con i compagni d'avventura sempre attenti ad aiutare; la mano nella mano dà sicurezza e si va che è un piacere.

Ecco il pulmino che aspetta per riportare tutti a casa. A malincuore si rientra, stanchi ma felici.

Gli occhi sono pieni dell'azzurro del cielo, del giallo del sole, del verde dei prati e delle trasparenze dell'acqua limpida, dei colori dell'arcobaleno e dei fiori.

Il cuore è pieno di gratitudine per tutti gli amici del C.A.I che ogni anno vogliono vivere una giornata insieme a noi.



E i genitori, che poi hanno condiviso una serata speciale, vedendo il filmato e commentando la giornata li vogliono ringraziare commossi per la scelta compiuta, per l'impegno e la tenerezza dimostrata nei confronti dei ragazzi che hanno partecipato.

Un grazie è certo poca cosa, ma sicuramente sentiamo di avere trovato persone che vivono seriamente la quotidianità dei nostri figli, abbattendo quegli ostacoli che impediscono l'approccio umano, certi che tutto non finisce ma continua.

Grazie

I genitori.

KILIMANJARO 2004

Premessa e primo giorno: Da un bel po' di mesi nella mente di mio padre balenava l'idea di tornare in Africa, dopo l'esperienza in Uganda nell'84...e pensava al Kilimanjaro, (5895 mt). Così parlando un po' con la mamma, con me e con alcuni amici la cosa prese piede.

Il 9 agosto il gruppo formato da noi due, Rosanna, Renzo, Giovanna, Antonio e Daniele parte per la Tanzania, da Malpensa via Amsterdam, un bel volo, lungo, ma tranquillo. Dopo l'arrivo ci trasferiamo al Keys Hotel di Moshi, quattro stelle...Africane; una cena in tarda serata e la prima notte in Africa ci attendeva...

Secondo giorno: Al mattino un furgone poco assicurante ci accompagna al Machame-Gate, da dove cominceremo la salita. La strada è molto sconnessa e non mancano i colpi di testa al tettuccio.

All'ingresso del parco ci attende una piccola marea di persone: partecipanti, portatori e molti curiosi e venditori. Conosciamo anche Nicolò, un romano...con lui possiamo evitare di parla-

re inglese o swahili (la lingua della Tanzania) e, finite le pratiche burocratiche, la conoscenza della nostra guida, Ytzack, dei portatori, partiamo nel primo pomeriggio per la prima tappa che ci porta dai 1395 mt. ai 2990 mt. del Machame-Camp.

L'impatto con l'immensa vegetazione equatoriale ci stimola a scattare foto e diapositive. Dopo un paio di ore di sentiero ben curato ci fermiamo per il pranzo. Verso le cinque raggiungiamo il primo campo, ci sistemiamo nelle tende, una cenetta all'aperto e con nostra sorpresa verso tarda sera, avvistiamo il profilo del Kilimanjaro; cantiamo e saltiamo, avendo il desiderio di raggiungere quella sognata vetta...

Terzo giorno: Dopo una bella colazione ...ci trattano davvero bene... partiamo per la seconda tappa, dai 2990 mt. fino ai 3880 mt., percorrendo una ripida cresta che ci porta fino all'altopiano dello Shira. Vediamo la vegetazione cambiare e comparire cespugli di vari colori, cardì, lobelie, licheni e tanti piccoli fiori.

Oggi non c'è la pausa pranzo perché nel primo pomeriggio siamo già al Shira-Camp, così dopo pran-

zo alcuni decidono di fare un'escursione sull'altopiano, tanto per passare il tempo, fare qualche foto e acclimatarsi un po'. Io decido di esplorare la natura, mi affascino questi massi giganteschi coperti dal muschio.

Quarto giorno: Cavoli, questa mattina ci siamo svegliati con l'esterno delle tende e il terreno ghiacciati, c'è stato freddo stanotte! Ma allo spuntar del sole il clima diventa più mite. Solita routine di colazione, preparativi e partenza.

Oggi ci attende una lunga tappa, è solo dai 3880 mt. fino ai 3965 mt., ma dobbiamo salire su un ripido sentiero per 300 mt., scendere per altri 300 e infine risalire gli 80 mt. rimasti. Dopo la prima salita, pausa pranzo, con tanto di cibi caldi sedie e tavolini proprio sotto il Kibo, così chiamano qui il Kilimanjaro.

Ripartiti alcuni, accompagnati dalla guida, decidiamo di scalare la Lavatower, letteralmente: Torre di lava, un picco che arriva ai 4500 mt...

come al solito...per fare qualcosina in più... Successivamente il percorso fino al Baranco-Camp, questo è il campo ideale per l'acclimatazione, in mezzo a lobelie e seneci giganti, con sopra la testa il Kibo...

Successivamente il percorso fino al Baranco-Camp, questo è il campo ideale per l'acclimatazione, in mezzo a lobelie e seneci giganti, con sopra la testa il Kibo...

bo...sempre più vicino...Solita cenetta e via in tenda, perché ci hanno detto che le discoteche stasera sono chiuse...qui alle 18 in 5 minuti fa buio pesto e fuori dalle tende...cala il freddo.

Quinto giorno: Una bella atmosfera ci sveglia stamattina...il sole che fa capolino fra i versanti del Kibo, emettendo in cielo la sua ombra, una vista magnifica. In questi giorni di cammino abbiamo circoscritto il vulcano per $\frac{3}{4}$ della sua larghezza e ne abbiamo ammirati altrettanti.

Oggi il trekking ci porta dai 3965 mt. ai 4540 mt., passando sotto i ghiacciai meridionali per portarci al Barafu-Camp, il nostro campo più alto, sistemato in mezzo alle pietre, con la abituale vista sul Kibo, e alle miriadi di stelle.



KILIMANJARO 2004

Si cena alle 17, riunione di gruppo con Ytzack che ci spiega come avverrà la conquista alla vetta, alle 18 a dormire, sveglia alle 23.30 con un piccolo spuntino e del the per scaldarci, e partenza a mezzanotte...sento dentro di me crescere una voglia mista a paura di conquistare quella vetta...un bel cocktail...

Sesto giorno: Prima della vetta: Buio...sonno... stanchezza...altitudine elevata...poco ossigeno... freddo...molte sono le difficoltà, ma continuo a dire, Mattia, vai, mettili la pila in fronte e parti. Conquistala...

In vetta: Non ho potuto filmare durante la salita, non riesco a capire nulla, solo camminare, ero stremato, e questa notte, la più lunga della mia vita, potevo contare tutte le stelle che da lontano facevano da testimoni a questa grande impresa.

Arrivati allo Stella Point, dove secondo programma dovevamo vedere l'alba, è ancora buio, e manca più di un'ora all'alba, allora continuiamo dopo una piccola sosta e arriviamo in vetta, verso le 06.30, in tempo per ammirare un paesaggio da sogno che non scorderò mai; il sole, che saliva da sotto le nubi, disegnava una linea rossa su tutto l'orizzonte... e finalmente il cartello...visto in tante foto a casa: Congratulation! You are now at Uhuru Peak, 5895 mt...ridiamo, ci abbracciamo, anche se in realtà nessuno connette molto bene... scendono lacrime di gioia, gioia rattristata per l'assenza di Giovanna e Antonio; lei per motivi fisici ha dovuto rinunciare arrivata al Gillmans-Point 5685 mt. e Antonio è sceso a riaccompagnarla insieme all'aiuto guida Julien.

In discesa: Solo ora col sole vediamo cosa abbiamo fatto questa notte, ora capiamo perché affondavamo con i piedi e andavamo a zig-zag; è tutto un paesaggio di polvere, sassi e ghiaia.

Da lontano ci colpisce la montagna vicina, il Mawenzi, che insieme al Kilimanjaro forma uno dei panorami più belli al mondo. In tre ore raggiungiamo il Barafu-Camp e dopo un riposino si riparte per il campo successivo; una discesa per un'altra via, in mezzo alla polvere, fino ai 3000 mt. Cavoli, stanotte abbiamo fatto 1355 mt. di dislivello in salita, e quest'oggi 2895 mt. in discesa. Ritorniamo nella vegetazione, al Mweka-Camp.

Settimo giorno: Questa notte abbiamo dormito bene e, sarà la stanchezza del giorno precedente, sarà per il fatto di essere più rilassati, ma l'ultimo tragitto non lo abbiamo neanche visto, in mezzo alla foresta, fino al Mweka-Gate, 1400 mt. I rappresentanti vengono a riprenderci per portarci all'hotel e nel tragitto incontriamo venditori, bambini, mamme, chiese stracolme, coltivazioni...l'Africa...

Raggiunto l'hotel ci aspetta una specie di disintossicazione volontaria per toglierci tutta la polvere accumulata, quindi 2 o 3 docce a testa, lavaggi di

denti lunghi da farli brillare, e varie sbarbate. Un po' di giocattine a carte e poi tutti a dormire...nei letti!!

Ottavo giorno: Ultimo giorno in Tanzania e ci accordiamo con la guida Ytzack che ci farà trascorrere una giornata da turisti a fare shopping, a vedere come costruiscono gli oggetti del posto, le strade di Moshi, ovviamente tutto a piedi.

Ci porta nel più bel ristorante e spediamo tutte le cartoline. Purtroppo è l'ora degli addii, e dopo pranzo lo salutiamo, scappa qualche lacrima di commozione. Quello che è certo che Ytzack, la sua spalla Julien e tutti gli altri portatori che ci hanno accompagnato in questa nostra avventura, rimarranno sempre nei nostri cuori, per la serietà, l'onestà, l'umiltà, l'esperienza e la bravura.

Stasera si parte per l'aeroporto e volando tutta la notte raggiungeremo domani a mezzogiorno la nostra amata Italia.

Nono giorno: In conclusione, mi permetto di dire che sono molto soddisfatto del gruppo per l'affiatamento, la serietà, la comprensione, il rispetto, la tenacia e l'altruismo dimostrato. Complimenti al veterano Daniele con i suoi 67 anni, a mio figlio Mattia, 17enne e auguri a Renzo che ha compiuto i 52 anni proprio in vetta al Kibo.

Grazie a tutti.

Eugenio e Mattia



Ciaspolando

L'inverno per gli escursionisti è tradizionalmente un periodo di riposo: la neve di fatto rende molto difficoltoso fare escursioni in quota.

Anche per il nostro gruppo escursionisti era così: chi non sapeva sciare si ritrovava in sede la sera del mercoledì ad ascoltare le descrizioni dei fortunati sciatori durante il fine settimana avevano fatto le loro uscite e programmavano le successive.

Due anni fa la svolta: qualcuno riscopre le "CIASPOLE" un antico sistema in uso nelle valli alpine per spostarsi sui sentieri anche con la neve fresca.

L'anno scorso il boom: tutti in giro con le ciaspole.

Alcuni nostri soci cominciano ad organizzare uscite "per pochi intimi".

Si comincia a parlarne con gli scialpinisti del gruppo e si propongono alcune uscite insieme su percorsi fattibili sia con gli sci che con le ciaspole.

A fine febbraio 2005 una di queste uscite, ormai non più per pochi intimi visto che eravamo più di trenta partecipanti, ci porta nel bellissimo scenario della Val Badia in Alto Adige.

La partenza come al solito è una levataccia: alle sei ci si ritrova assonnati ma entusiasti (?!) al piazzale delle piscine.

Caricate le attrezzature si parte, il viaggio in auto è lungo; dopo una sosta per i rifornimenti (la panetteria-pasticceria di San Vigilio di Marebbe è un attentato alla linea solo a guardare la vetrina) finalmente si arriva alla partenza della nostra gita: il rifugio Pederù alla fine di una lunga e stupenda pista di fondo immersa nel bosco.

Il sentiero è ben battuto e molti si caricano le ciaspole sullo zaino; dopo circa due ore di agevole sentiero (ma la salita è sempre salita! E lo zaino pesa sempre di più!) arriviamo al rifugio FANES.

Chiamarlo rifugio è un insulto: la sala da pranzo è accogliente e spaziosa, tutta in legno e con una magnifica stufa tirolese che riscalda l'ambiente; i camerini sono stanze da massimo dieci posti e nei bagni c'è anche la doccia e l'acqua calda : mi sa che ci stiamo abituando troppo bene!

Le previsioni non sono delle migliori: alle diotto comincia a nevischiare e fa un freddo boia (- 12) ma all'interno del rifugio la compagnia e qualche bicchiere di birra e di vino scaldano la serata.

Dopo un sonno ristoratore, finalmente in un

letto con il materasso senza gobbe. Alle otto e trenta dopo una colazione da albergo a quattro stelle siamo pronti per la nostra escursione; nevicava ancora e fa sempre più freddo (il termometro segna - 15, sarà vero?), qualcuno decide di restare al rifugio.

Il più, sfidando il maltempo, " siamo venuti a camminare si o no? ", si incamminano.

Apripista gli sciatori e il solito GIOAN CREMUNA: meno male che ha la protesi altrimenti dovremmo farlo partire il giorno dopo per riuscire ad arrivare insieme!

Dopo due ore di cammino fra battute e soste tecniche (alcuni sciatori poco esperti hanno avuto incontri ravvicinati con il terreno) il tempo non accenna a migliorare; nevicava ancora anche se qua e là qualche schiarita lascia intravedere il panorama mozzafiato delle montagne che ci circondano.

Un gruppetto decide di rientrare, gli altri proseguono fino al passo.

Nel pomeriggio, dopo esserci riuniti al rifugio, inizia il rientro: la discesa è comoda ma la camminata comincia a farsi pesante; d'altra parte

camminare con le ciaspole non è come sfilare in passerella, sembriamo più un branco di anatre!

La gita si conclude con il rituale momento conviviale: ma certa gente come farà a mangiare e bere così tanto? E da dove è uscito tutto questo ben di Dio?

Spero che questo breve (?) resoconto del fine settimana con le ciaspole abbia fatto venire voglia a qualcuno di cimentarsi con questo nuovo, anche se antico, attrezzo.

Spero anche di essere riuscita a rendere qual è il clima che regna nel nostro gruppo: amicizia, condivisione, allegria, sostegno nei momenti di difficoltà, capacità di adattarsi alle esigenze di tutti, disponibilità verso chi è alle prime armi ma ha voglia di provare nuove esperienze e possibilità per vivere la montagna in tutte le stagioni.

Vi aspettiamo alle prossime uscite.

Mariarosa



CLUB ALPINO ITALIANO LUMEZZANE

Casella Postale 67
25065 Lumezzane S.S. (BS)

Per informazioni
Tel. 030872288 - 030872056 – 3392515905
(ore serali)

Sede

Via Cavour 4 - Località Mezzaluna
Aperta il mercoledì
(dalle 20,30 alle 22,30)

Televideo

pag.332 di Teletutto

Sito Internet

<http://xoomer.virgilio.it/cailumezzane>



Anno 2004

Totale soci	N° 302
Socie Donne	N° 80
Soci Uomini	N° 222

TESSERAMENTO 2005

Socio ordinario	Euro 31
Socio familiare	Euro 15
Socio Giovane (dal 1988)	Euro 10
Tessera Nuova	+ Euro 4
Tesseramento oltre il 01-04-05	+ Euro 2

La tessera CAI dà diritto a:

- Abbonamento al mensile "Lo Scarpone"
- Abbonamento al bimestrale "Rivista del CAI"
- Giornalino della Sezione "Il Ladino"
- Utilizzo della biblioteca e materiale della sede
- Sconto per pernottamento e vitto nei rifugi CAI
- Soccorso alpino in montagna

Anno 2004

Soci da 1 a 17 anni	N° 16
Soci da 18 a 30 anni	N° 40
Soci da 31 a 40 anni	N° 60
Soci da 41 a 50 anni	N° 85
Soci da 51 a 60 anni	N° 78
Soci da 61 a 70 anni	N° 19
Soci da 71 a	N° 4

Età media

Socie Donne	41,5 anni
Soci Uomini	44 anni
Media generale	43,5 anni

Gite escursionistiche 2005

GG	MESE	META	ALT.	MEZZO	LOC.PARTENZA	DIFF.
3	Aprile	Monte Cognolo	673	Privati	Iseo (BS)	E
17	Aprile	Rifugio Concarena	1225	Privati	Cerveno (BS)	E
1	Maggio	Monte Tesoro	1432	Privati	Sogno (BG)	E
14	Maggio	Grotte Frasassi - Loreto		<i>Pullman</i>	Genga (AN)	T
15	Maggio	Monte Conero	572	<i>Pullman</i>	Loreto (AN)	E
29	Maggio	Cima Nozzolo Grande	2029	Privati	Lenzumo (TN)	E
12	Giugno	Forte di Fenestrelle	1800	<i>Pullman</i>	Fenestrelle (TO)	E
26	Giugno	Monte Telegrafo	2203	Privati	Ricomassimo (TN)	E
9	Luglio	Rifugio Vazzoler	1714	<i>Pullman</i>	Listolade (BL)	E
10	Luglio	Traversata della Civetta	2281	<i>Pullman</i>	Rifugio Vazzoler	E
23	Luglio	Britannia Hutte	2900	<i>Pullman</i>	Saas Fee (CH)	E
24	Luglio	Stralhorn	4190	<i>Pullman</i>	Britannia Hutte	A
10	Settembre	Rifugio Locatelli	2405	<i>Pullman</i>	Landro (BZ)	E
11	Settembre	Tre Cime di Lavaredo	2500	<i>Pullman</i>	Rifugio Locatelli	E
25	Settembre	Monte Zeledria	2427	Privati	Madonna di Campiglio (TN)	E
9	Ottobre	Monte Redondo	1799	Privati	Piazzolo di Ardesio (BG)	E

ALTRI APPUNTAMENTI

7	Maggio	Biciclettata			Luogo da decidere	
17	Settembre	Notturna			Luogo da decidere	
16	Ottobre	Gita con Ottobrata			Luogo da decidere	
26	Novembre	Cena sociale			Luogo da decidere	

Ciaspolando

LA MONTAGNA



una grande passione

